

SCRITTI PER BORGOMASINO

PRIMA CHE SCENDA IL BUIO

XIV

IL CINEMA DI BORGOMASINO

ATTACCO ALLA CASERMA

L'estate mi offre l'opportunità di effettuare con la dovuta calma ricerche presso l'archivio comunale e così mi trovo fra le mani, quasi per caso, una cartellina color arancione intitolata "*Cinema-teatro parrocchiale*".

Ne sfoglio il contenuto. Travolto dall'onda dei ricordi, tralascio la ricerca più importante che avevo intrapreso (ma poi, cos'è veramente importante?) e mi dedico non senza una punta di commozione e nostalgia alla lettura di queste carte da cui balza viva la storia di un'istituzione benemerita alla quale sono legate tante rimembranze della mia età più verde.

Da un biglietto urgente di servizio datato Aosta 12 novembre 1935 XIV a firma del Questore Emilio Serra, diretto al Signor Podestà di Borgomasino, si apprende che "*il teologo Barbero Don Luigi, arciprete di codesta parrocchia, ha inoltrato domanda per ottenere la licenza per gestire in codesto Comune il cinema parrocchiale*",

il quale peraltro risultava chiuso in quanto il titolare (lo stesso arciprete Barbero) "*ad invito di questo ufficio, non ritenne opportuno fare eseguire la verifica di controllo del locale da parte della commissione di vigilanza*".

L'arciprete, che aveva preso possesso della parrocchia nell'agosto del 1934 succedendo a Mons. Pietro Cerutti, si era reso perfettamente conto della potenzialità di un tale mezzo per la comunicazione delle idee (d'altra parte, non si sosteneva in allora e dall'alto che *"il cinema è l'arma più forte"*?) ed aveva bellamente allestito ed attrezzato un locale di proiezione ricavandolo da un andito costruito in adiacenza alla chiesa parrocchiale, salvo poi arenarsi di fronte alle inevitabili difficoltà contingenti che una tale realizzazione comportava.

Ma tant'è: cosa fatta capo ha. Difficoltà che il Questore Serra riassume, al fine di riottenere la licenza, nella necessità di far pervenire (e quindi preventivamente reperire) la somma di lire 300 a mezzo assegno della Banca d'Italia per l'indennità di trasferta spettante ai membri della Commissione permanente di vigilanza onde verificare che il locale si presti *"per solidità, sicurezza ed igiene, a tutte quelle garanzie prescritte per legge sugli spettacoli pubblici"*, oltre la somma di lire 50 occorrente all'operatore per sostenere gli esami di abilitazione ed una marca amministrativa di lire 10 *"complemento delle tasse per concessione governativa"* che, avverte con inconscia ironia e presago dei futuri sviluppi in materia il solerte funzionario, *"col 10 ottobre u.s. furono aumentate del 20 per cento"*.

Fedele all'adagio *"chi vuole vada, chi non vuole mandi"*, l'arciprete Barbero deve aver fatto una capatina ad Aosta, tant'è che da successivo biglietto della locale Questura 31 gennaio 1938 XVI la situazione appare alleggerita. Il Questore è cambiato (e si firma P. Morra); la visita di controllo viene rimandata a nuova occasione *"e possibilmente quando un Funzionario di quest'Ufficio potrà abbinare la visita di detto locale con altro locale viciniore, il che importerà una spesa minore"*; il Questore s'accontenta di

“una relazione di un tecnico del luogo”, debitamente confermata dal Podestà, “sullo stato attuale di agibilità del Cinema Parrocchiale di Borgomasino”, documento in base al quale “si provvederà al rilascio della chiesta licenza di esercizio cinematografico”.

La relazione sullo stato del fabbricato viene redatta dal Geom. Giovanni Guido ed il Commissario Prefettizio di Borgomasino, con biglietto 20 febbraio 1938 XVI ne dà conferma alla Regia Questura confermando che *“Il locale adibito a cinema di recente costruzione è realmente in buone condizioni di agibilità ed è munito di tutti gli accessori per il funzionamento e lo sfollamento pronto e sufficiente in caso di incendi o di qualsiasi sinistro”.*

Ricordando com'era il locale, ho qualche dubbio in proposito. Comunque arrise sempre la buona sorte. La licenza viene concessa e la Questura richiede il nominativo degli operatori, che in data 16 marzo 1938 XVI il Commissario così segnala:

“Pregiomi comunicare a codesto on. Ufficio i due nominativi degli operatori cinematografici adibiti al Cinema Teatro Parrocchiale di Borgomasino, quali risultano regolarmente autorizzati: 1°) Teol. Luigi Barbero – 2°) Don Ernesto Baro”.

E qui mi sono per un momento fermato, per la commozione di ritrovare in questa insolita veste l'attivissimo vice Parroco d'allora Don Ernesto Baro che tanto si adoperò per noi nell'Oratorio parrocchiale e che ebbi la ventura di reincontrare più volte nel corso della mia vita e ritenere come caro amico, lui che ad una profonda cultura univa un senso di serena saggezza e grande bontà. Era rimasto un uomo semplice. Le sue parole scendevano al cuore e davano pace. Ora che egli ci ha lasciati, ne sento la mancanza.

Con l'ottenuta licenza il *“Cinema Teatro Parrocchiale di Borgomasino”* entra nella sua età d'oro, che si protrarrà

ininterrottamente attraverso gli eventi della guerra e dopo attraverso gli anni Cinquanta fino a declinare, inevitabilmente soppiantato prima da ben altri locali e pellicole nei vicini paesi di Cigliano e Borgo d'Ale, dove la domenica ci si recava, pochi in auto ed in moto, molti in bicicletta e noi ragazzi talvolta anche a piedi, per gustare film mitici come "Via col vento" o "I tre moschettieri", poi dall'avvento della televisione.

Una comunicazione 5 aprile 1961 Protocollo N° 679 a firma del Sindaco Domenico Aimino diretta all' A.G.I.S. - Associazione Generale Italiana dello Spettacolo – che chiedeva notizie in merito, ne annuncia tristemente la fine: *"In evasione alla lettera sopracitata si comunica che il Parroco di questo Comune Don Martinallo Ernesto è tutt'ora in possesso della licenza di esercizio del locale Cinema Parrocchiale. Da molti mesi però il Cinema stesso non è più in funzione e si ignora se e quando potrà essere rimesso in esercizio"*.

L'attività del Cinema, iniziata con Don Barbero, venne quindi portata avanti fin dove possibile dal suo successore Don Martinallo, che ricordo come bella figura di sacerdote e uomo di profondi sentimenti e di grande comprensione umana. Il Cinema Parrocchiale di Borgomasino nella sua età d'oro è descritto nel verbale di visita di ispezione effettuata il 18 maggio 1940 XVIII dai rappresentanti della Commissione di Vigilanza sui teatri e luoghi di pubblico spettacolo presieduta dal Questore Comm. Dott. Vittorio Labbro, che ne ha consegnato ai posteri la consistenza.

"Il locale, ricavato con adattamento nel sedime a ridosso della chiesa parrocchiale destinato originariamente al campanile della chiesa, risente nella conformazione caratteristiche costruttive e di disimpegno, della soluzione di ripiego da cui è derivato: la forma risulta irregolare, con

palcoscenico e galleria ricavati nel senso della maggior larghezza, e di conformazione poco razionale... Il locale dispone di n. 3 porte apertisi sulla strada pubblica che si ritengono adeguate alla capienza accertata complessivamente in circa 100 posti. Si è omessa la verifica alla cabina di proiezione, in quanto il locale è presentemente fuori servizio essendo stato temporaneamente destinato per deposito di materiali per la sistemazione della chiesa; si rileva peraltro la necessità che tale cabina quando verrà rimessa in efficienza venga dotata di ingresso indipendente dalla sala, direttamente sfociante sulla strada pubblica.

Si prescrive altresì la sistemazione dell'impianto elettrico, con la protezione in canna isolante di tutte le linee sia per illuminazione che per la proiezione sonora... Con le avvertenze di cui sopra si esprime parere favorevole per la conservazione in esercizio del locale per spettacoli cinematografici e teatrali di carattere oratoriale".

Il Cinema sarà oggetto di attenzione da parte del MINCULPOP - Ministero della Cultura Popolare - al quale, così si esprime il Questore di Aosta con sua missiva l'aprile (sic!) 1940 XVIII al Podestà di Borgomasino, "interessa avere dati precisi sulla situazione dell'esercizio cinematografico nazionale"; ergo, si inviano due stampati, da restituirsi compilati "inderogabilmente" entro il 15 aprile nei quali "dovranno essere indicati tutte le sale cinematografiche esistenti nel Comune comprese quelle inattive, nonché sale appartenenti ad istituti, scuole ed anche a privati, adibiti a spettacoli cinematografici ad uso interno, specificando per queste ultime, la situazione attuale della sala (inattiva, attiva saltuariamente, provvista o meno di licenza di esercizio, con spettacoli gratuiti o a pagamento ecc.)".

Come dicono oltralpe: déjà vu. Se la cava egregiamente il Podestà che con biglietto 6 aprile 1940 XVIII restituisce i

moduli con i dati richiesti *“assicurando, che una sola è la sala cinematografica quivi esistente”*.

Lo spettacolo cinematografico era preceduto o seguito dalla proiezione del CINE GIORNALE LUCE (e dopo la guerra dalla SETTIMANA INCOM). Operazioni sul fronte africano, sul fronte russo ed a me bambino facevano tanta pena quei soldati che correvano e correivano, e tutti quei mezzi che avanzavano fra la polvere, e gli spari e gli aeroplani che calavano in picchiata, e facevo il tifo per loro, e gli scoppi mi facevano paura, e la musica altisonante mi intimidiva.

Nei finali dei film d'avventura la gente incitava a voce alta i protagonisti, mentre era invalso l'uso (se non erro introdotto dal sacrestano Sebastiano *“Bastianet”*, operatore in sottordine alla moviola, che avendo in anteprima visionato la pellicola era adeguatamente informato, di segnalare spesso le castissime scene d'amore - si trattava di opere per spettacoli parrocchiali e quindi già rigidamente selezionate - con un preventivo trillo di campanello, con una sottile vena di innocente malizia e l'effetto di mettere sull'avviso, ma di rompere - ahimè - l'incantesimo e far arrabbiare più d'uno spettatore.

Lo spettacolo non aveva inizio prima che l'arciprete Barbero, seduto al tavolino che fungeva da cassa all'ingresso del locale, avesse distribuito agli accorrenti - che si presentavano a lui necessariamente in fila indiana - i biglietti, incassando da ciascuno il relativo prezzo (e da alcuni il prezzo anche senza la consegna del biglietto). Mio fratello ed io ci consideravamo, almeno in teoria, favoriti poiché papà ci aveva detto avergli il parroco garantito per sé e per la famiglia libero ingresso al cinema avendo egli offerto la sua opera di marmista in occasione di lavori per la ristrutturazione della chiesa parrocchiale. E le parole di papà erano per noi sacrosante.

Grande quindi il nostro stupore quando don Barbero, in pratica, non sempre, ma spesso, ci faceva egualmente pagare. Papà, da gran signore d'animo qual era, pagava senza battere ciglio, ma noi per ciò eravamo tristi e lo consideravamo una mancanza di riguardo a papà. A distanza di tanti anni ricordo ancora con una punta d'amarezza questa circostanza.

L'arte dell'arrangiarsi, con soluzione tipicamente "*all'italiana*", raggiunse nel dopoguerra presso il locale Cinema Parrocchiale vette insuperate ed insuperabili. Onde risparmiare sui costi dei noli delle pellicole si instaurò un sodalizio con il vicino Cinema Parrocchiale di Vestignè. Un'unica pellicola serviva per entrambi i locali e per entrambi i paesi. La cosa funzionava così.

Mentre a Borgomasino si proiettava il cinegiornale, a Vestignè con leggero anticipo era cominciata la proiezione del primo tempo del film, ultimata la quale corriere all'uopo deputato portava la "*pizza*", cioè la scatola rotonda contenente la bobina, a Borgomasino per la proiezione; ritirava il cinegiornale, lo portava a Vestignè, dove intanto si proiettava il secondo tempo del film, per ritornarla poi a Borgomasino con quest'ultimo per la proiezione in sala, cosicché, a spettacolo finito, erano stati soddisfatti gli utenti di due cinema e l'arciprete di Borgomasino si ritrovava senza scomodarsi tutte le bobine in casa pronte per la riconsegna al loro depositario distributore che, di norma, avveniva il lunedì, tenendosi gli spettacoli la domenica sera.

Sicché quando rividi una situazione simile nel film "*Nuovo cinema Paradiso*", al di là delle emozioni nel mio animo suscitate da questa suggestiva opera d'arte, mi commossi non poco riandando col pensiero ai ricordi della giovinezza e del mio Cinema Parrocchiale.

Stupenda istituzione in teoria (così come la Guardia Nazionale del Giusti), nella realtà questo meccanismo trovava sovente serie difficoltà di funzionamento, dovendo fare i conti con l'inadeguatezza dei mezzi oltreché con le debolezze dell'animo umano. Cosicché, vuoi perché l'autovettura o la motocicletta dell'incaricato facessero le bizze e proprio non volessero saperne di mettersi in moto, vuoi perché costui si attardasse per strada per una partitina a carte o una bevuta con gli amici, vuoi infine perché intervenissero condizioni meteorologiche avverse, spesso accadeva che arrivassero a Borgomasino con enorme ritardo sia il primo che il secondo tempo, creando in quest'ultimo caso negli spettatori un'ansiosa aspettativa per il come andrà a finire e suscitando sempre le marcate proteste di quanti se ne stavano seduti in attesa, trasformando così la sala in un rumoroso consesso di gente rassegnata ma nervosa, dove si incrociavano in animati conversari gli argomenti più disparati non disgiunti da moccoli ed imprecazioni.

Il Cinema Parrocchiale di Borgomasino fu a volte anche Teatro. Fra le "accademie" o recite rimaste famose, tutte interpretate da persone del luogo, sotto la guida del Viceparroco Don Michele Ferraris oggi canonico del Duomo eporediese, che era anche abile regista, ricordo quella a più quadri, dedicata dopo la Liberazione alla tragedia della guerra e dell'occupazione, dove si toccarono accenti commoventi per immediatezza e spontaneità da parte di improvvisati attori.

A me non sempre però era data l'opportunità di assistere alle proiezioni perché, dovendo partire per il collegio, talvolta mi toccava lasciare il paese la domenica pomeriggio, anziché il lunedì mattina all'alba. Invidiavo allora gli amici che restavano e più forte si facevano in me la nostalgia, l'amore per questo delizioso angolo di

Canavese che è la mia terra e la stima per la mia gente, sentimenti che si consolidarono in allora nel mio cuore e che non mi hanno più abbandonato per tutta la vita.



Domenico Forchino

Articolo pubblicato sulla rivista "Canaveis", anno II n. 11 (1996)